COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DI SICUREZZA E SULLO STATO DI DEGRADO DELLE CITTÀ E DELLE LORO PERIFERIE

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

97.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 MAGGIO 2026

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ALESSANDRO BATTILOCCHIO**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Battilocchio Alessandro, *presidente* 2

Audizione di Rosaria Alvaro, Professoressa ordinaria di scienze infermieristiche generali, cliniche e pediatriche

Battilocchio Alessandro, *presidente* 2, 9, 10, 11, 12

PAG.

Alvaro Rosaria, *professoressa ordinaria di scienze infermieristiche generali, cliniche e pediatriche* 2, 10, 11

De Maria Andrea (PD-IDP) 10, 11

Sulla pubblicità dei lavori

Battilocchio Alessandro, *presidente* 12

Comunicazioni del Presidente

Battilocchio Alessandro, *presidente* 12

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BATTILOCCHIO

La seduta comincia alle 14.35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche tramite l'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione in diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione di Rosaria Alvaro, professoressa ordinaria di scienze infermieristiche generali, cliniche e pediatriche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Rosaria Alvaro, professoressa ordinaria di scienze infermieristiche generali, cliniche e pediatriche.

Ricordo che la seduta odierna è aperta alla partecipazione da remoto dei componenti della Commissione.

Per noi è un momento importante in questo percorso di approfondimento che la Commissione sta portando avanti, sia attraverso le audizioni sia attraverso le visite sul territorio. Sono certo che dall'incontro di oggi uscirà un ulteriore significativo tassello di questo percorso.

Professoressa Alvaro, nel ringraziarla di nuovo, anche a nome dei colleghi della Commissione, le cedo la parola per lo svolgimento della sua relazione.

ROSARIA ALVARO, *professoressa ordinaria di scienze infermieristiche generali, cliniche e pediatriche*. Grazie, presidente, grazie ai membri della Commissione per avermi consentito oggi di essere qui.

Come diceva il presidente, io sono Rosaria Alvaro e sono professore ordinario presso l'Università degli Studi di Roma di Tor Vergata, dove dal gennaio 2023 ricopro il ruolo di Prorettore alle Politiche di innovazione sociale. Questo è un Prorettorato nuovo, fortemente voluto dal Magnifico Rettore Nathan Levialdi Ghiron al momento del suo insediamento. In realtà, è stata una scelta che ha fatto il Rettore, una scelta strategica dell'Ateneo, quella di dotarsi di un presidio istituzionale capace di costruire un collegamento stabile e concreto tra il mondo accademico e i bisogni reali della comunità.

Fin dall'avvio dell'attività, il Prorettorato ha assunto un orientamento chiaro e anche ambizioso: intercettare i bisogni sociali emergenti, tradurli in risposte concrete, ma soprattutto arrivare laddove i modelli di intervento tradizionale risultavano insufficienti o parziali.

Per orientare le nostre azioni, abbiamo scelto di adottare come cornice di riferimento quanto indicato dalla Commissione europea: riconoscere e interpretare i bisogni emergenti e tradurli in interventi capaci di generare un impatto reale. Da questa impostazione deriva un approccio fondato sullo sviluppo di soluzioni innovative, sostenibili ed inclusive, costruite attraverso un'integrazione di competenze diverse, ma complementari.

Il Prorettorato opera quindi in una logica di rete: coinvolge diversi attori interni ed esterni all'Ateneo, istituzioni locali, terzo settore, scuole, associazioni e servizi sanitari, aggregandoli intorno a obiettivi comuni. In questo modo la multidisciplinarità non resta un valore astratto, ma rappresenta il metodo con cui ci proponiamo di affrontare problemi complessi come la salute, il disagio giovanile, le discrimina-

zioni e le disuguaglianze. Per fare questo mettiamo le competenze dell'Ateneo al servizio del territorio, in modo da portare avanti progetti capaci di migliorare la qualità di vita delle persone, per favorire l'inclusione sociale e sostenere uno sviluppo equo e duraturo.

Per capire meglio cosa significhi questo nella pratica, è utile fare una brevissima premessa sul ruolo dell'università nella società contemporanea. Le missioni tradizionali dell'università, formazione e ricerca, si sono nel tempo affiancate a quella che viene chiamata Terza Missione, già riconosciuta e valutata da tempo dall'ANVUR a livello nazionale. Questa Terza Missione viene descritta come la capacità dell'Ateneo di trasferire conoscenza e innovazione verso imprese, istituzioni, società civili, generando un impatto economico, sociale e culturale sul territorio, oltre le mura accademiche. Ma oggi stiamo andando oltre.

C'è chi parla, e non a torto, di Quarta Missione dell'Ateneo. L'università, quindi, non solo come erogatore di sapere verso l'esterno, ma come soggetto attivo di trasformazione sociale, chiamato a stare dentro i territori fragili, di co-progettare con le comunità, di misurare il proprio successo non solo in termini di brevetti e pubblicazioni, ma di vite migliorate, di opportunità create, di disuguaglianze ridotte. È una sfida ambiziosa, che richiede di uscire dalle aule e dai laboratori, non per abbandonarli, ma per metterli al servizio di chi non ha mai avuto modo di varcare i cancelli dell'università. Tor Vergata ha scelto di iniziare a percorrere questa strada *in primis* sul territorio di riferimento, il VI Municipio, una delle realtà più complesse della città.

Il VI Municipio è uno dei territori più estesi e popolosi della Capitale, con oltre 240.000 abitanti distribuiti su 120 chilometri quadrati, forse anche più. È un municipio giovane, che ha un'età media di 41,9 anni, contro i 45,9 degli altri municipi di Roma. È popolato da famiglie numerose con bambini, spesso di origine straniera. Il 17 per cento degli abitanti è straniero e un quarto dei nuovi nati ha un genitore straniero.

Ma sotto questa vitalità demografica si nasconde una fragilità profonda. Il reddito medio annuo è di 17.000 euro circa, quasi il 25 per cento in meno della media romana. La possibilità di accesso ai servizi per chi vive in questo municipio è di norma inferiore rispetto al resto della città e deve fare i conti con una domanda di *welfare* tra le più alte di Roma.

Tra i municipi romani il VI Municipio si colloca al primo posto per l'Indice di disagio sociale, distaccandosi anche dalla media nazionale, e all'ultimo posto per Indice di sviluppo umano, indice che misura il benessere attraverso l'aspettativa di vita, i livelli di istruzione e l'accesso alle risorse.

È in questo contesto che emergono bisogni concreti e quotidiani, non sempre intercettati e spesso amplificati rispetto al resto della città: anziani soli, pensioni insufficienti, famiglie straniere che faticano ad orientarsi tra i servizi, minori in condizioni di vulnerabilità e persone con disabilità. Un territorio che vive anche una fragilità del sistema valoriale: famiglie spesso prive di reti di supporto, scuole sempre più sole nel loro compito educativo, ragazzi che crescono senza riferimenti stabili. Un insieme di fattori, questo, che contribuisce in modo significativo all'elevata percentuale di abbandono scolastico.

Un territorio dove i ragazzi trovano una risposta nella criminalità organizzata, storicamente radicata in queste zone, perché capace di offrire guadagni facili e immediati, senso di appartenenza, cose che in genere il sistema educativo da solo non riesce a dare.

È in questo contesto di riferimento che l'università ha scelto di non stare dietro ai propri cancelli, smettendo di essere un'isola per diventare un ponte tra comunità accademica e territorio. È per questo che sono stati sviluppati i due principali progetti – ritengo – di questo Prorettorato, che affrontano il fenomeno della solitudine, della fragilità economica, e che sviluppano il senso di appartenenza e di relazioni autentiche, temi che coinvolgono ovviamente sia i nostri studenti che il territorio. Entrambi i progetti si fondano sullo stesso principio: l'intergenerazionalità. Met-

tere in contatto generazioni diverse, con bisogni complementari, genera risposte che nessun servizio tradizionale riesce a dare.

Mi sono permessa, presidente, di portare delle diapositive, immagini che illustrano i progetti.

Il primo di questi progetti si chiama « Insieme Siamo Migliori », che nasce da un bisogno concreto e trasversale, quello dell'abitare. Il fenomeno del caro affitti è una storia quotidiana. Spesso le famiglie non possono mantenere un figlio o una figlia in una grande città lontana da casa, ovviamente per mancanza di risorse economiche. Quindi, da un lato abbiamo gli studenti fuori sede e studenti internazionali che cercano un alloggio a costi sostenibili; dall'altro, anziani soli, con stanze vuote e pensioni basse, per i quali un piccolo contributo economico e un po' di compagnia possono fare una differenza concreta, anche in termini di qualità di vita.

E ancora, famiglie sul territorio che faticano a garantire alcuni servizi per i propri figli, quali ripetizioni, supporto allo studio, qualcuno che parli una lingua straniera con loro ogni giorno.

Il progetto, promosso inizialmente da questo Prorettorato, ha coinvolto successivamente il delegato all'Orientamento Tutorato e la delegata all'Internazionalizzazione, perché le sue potenzialità andavano oltre lo scambio intergenerazionale e la risposta alla crisi abitativa: potevano infatti intercettare anche i bisogni degli studenti stranieri, dando vita a convivenze che favorissero non solo lo scambio intergenerazionale, ma anche quello interculturale.

Lo studente offre compagnia, supporto pratico, presenza, alfabetizzazione digitale, aiuto con i compiti, scambio culturale. L'ospitante invece offre una stanza a tariffe calmierate in un ambiente accogliente.

È stata creata una piattaforma digitale di *matching* per mettere in contatto studenti e ospitanti. È stato previsto il coinvolgimento del personale docente, tecnico amministrativo e bibliotecario del nostro Ateneo, appositamente formato per sostenere le convivenze nel tempo, ovviamente supportati dal gruppo di psicologi. Dopo una fase sperimentale, il progetto si è diffuso e consolidato, con risultati tangibili. Le relazioni che si sono create hanno dato molto più di quanto ci aspettassimo. Gli ospitanti hanno trovato una presenza quotidiana, uno scambio reale, qualcosa che somigliava a un legame familiare. I nostri studenti si sono sentiti accolti, parte di una comunità, in una città che può essere difficile per chi viene da fuori, soprattutto dai piccoli centri.

I vincoli relazionali che si sono creati hanno fatto la differenza. Non solo solitudine ridotta, non solo risparmio economico, ma un incontro tra mondi diversi che ha arricchito entrambe le parti.

Il progetto ha avuto il patrocinio dell'Assessore alle politiche sociali di Roma Capitale e ha coinvolto successivamente anche altri comuni del Lazio e questo ha ampliato per noi le reti di collaborazione con i territori.

Promuovere l'intergenerazionalità per noi ha significato anche affrontare il tema della distanza tra generazioni: gli anziani, che sono oggi sempre più soli, e i ragazzi che sono sempre più immersi in una realtà virtuale, e queste rappresentano due solitudini parallele, che non si parlano in genere e che abbiamo provato a far incontrare.

In collaborazione con il CoReCom Lazio e il VI Municipio, abbiamo avviato il Progetto intergenerazionale di Media Education, che ha coinvolto i ragazzi dell'Istituto comprensivo Francesca Morvillo di Tor Bella Monaca e gli anziani del Centro Ai Pini.

Il metodo scelto non è stato quello della lezione frontale o il corso di alfabetizzazione digitale. Abbiamo costruito gruppi misti, giovani e anziani che per settimane si sono incontrati per parlare di tecnologia, di comunicazione, di come cambia la visione del mondo attraverso le nuove tecnologie. I ragazzi hanno mostrato agli anziani come affrontare il mondo digitale, gli anziani hanno offerto ai ragazzi uno sguardo più critico e consapevole sui rischi e le opportunità della tecnologia e hanno fatto conoscere gli strumenti di comunicazione usati ai loro tempi. Uno scambio reale, non simulato.

Alla fine sono stati realizzati due spot (di cui uno lo vedremo alla fine di questa presentazione), dal titolo *Scrolla meno abbraccia di più* e *Connessioni senza tempo*, che hanno raccontato questo dialogo. Non sono stati realizzati prodotti audiovisivi fini a sé stessi, ma un patrimonio educativo e culturale che può essere usato anche per sensibilizzare altri territori, altre scuole, altri ragazzi. Gli spot sono stati presentati prima alla Camera dei deputati e poi nell'Aula degli Etruschi del Consiglio regionale del Lazio.

Al di là del progetto in sé, il risultato più bello è stato un altro, a mio avviso. Quell'incontro ha generato qualcosa di inaspettato: gli anziani hanno, a un certo punto, invitato a una gita sul Tevere questi ragazzi di terza media. Per molti ragazzi – questo ci ha stupito moltissimo – questa era la prima volta che andavano al centro di Roma. Questo, secondo me, è un segnale profondo dell'isolamento sociale di questa comunità e di quanto l'incontro tra generazioni possa diventare anche un incontro con la propria città.

È proprio con questi progetti che si rappresenta la forma più concreta di inclusione e di incontro intergenerazionale, perché non si limitano a offrire servizi estemporanei, ma creano delle condizioni affinché le persone possano aprirsi e vivere pienamente il mondo che le circonda. Queste iniziative continuano a crescere, interessando anche altri comuni.

Avere la cura di diverse generazioni significa anche rispondere alle domande di salute di un territorio fragile. Un territorio, lo dicevamo prima, abbastanza problematico, dove anche l'accessibilità ai servizi sanitari è storicamente disomogenea. La volontà, quindi, di rispondere ai bisogni socioculturali della popolazione ci ha portato a lavorare su più fronti.

In questa direzione, il progetto più ambizioso che è stato realizzato è « Il Cuore del VI Municipio », che si inserisce in un programma di ricerca – siamo un Ateneo, quindi abbiamo programmi di ricerca – dal titolo PREVASC 2, promosso dalla Società italiana di cardiologia geriatrica insieme al nostro Ateneo e alla Terza Missione e Impatto Sociale di UniCamillus, a cui hanno collaborato anche altri partner scientifici e civici.

Si tratta di uno *screening* cardiovascolare rivolto agli *over* 65 del Municipio e portato avanti in un luogo di vita sociale, il centro commerciale Roma Est, che ci ha dato uno spazio. Parliamo di più di 2.300 cittadini che sono stati sottoposti a visita cardiologica, ecocardiogramma ed elettrocardiogramma. Questo ha coinvolto circa 200 professionisti sanitari in formazione tra medici specializzandi in cardiologia e studenti di infermieristica, per i quali questa non è stata solo un'esperienza clinica, ma una formazione riconosciuta dall'Ateneo e soprattutto un'esperienza pratica sul territorio.

Per noi terza e quarta missione dell'Ateneo non sono separate dalla didattica, sono la didattica fatta sul campo, a contatto con la vita reale delle persone. È per questo che le attività di prevenzione sono state portate avanti anche in altri comuni, per esempio a Colleferro, dove abbiamo un gruppo di 500 studenti che frequentano corsi dell'Ateneo. Qui, attraverso una convenzione con il comune di Colleferro e con la ASL RM5, i nostri studenti hanno svolto attività di formazione sul campo, hanno incontrato gli anziani della comunità, hanno eseguito gli *screening* di base, ma soprattutto hanno informato i cittadini sui corretti comportamenti per ridurre il rischio di infortuni domestici.

Sul fronte della promozione della salute nella comunità, l'ambulatorio di Medicina della Fragilità a Torrenova rappresenta un esempio di presidio concreto per i cittadini vulnerabili. Questo viene affiancato da altre iniziative come « SEI del Municipio: salute, sport e prevenzione alle Torri », in programma dal 15 al 17 maggio, con cui porteremo *screening*, controlli ed educazione sanitaria anche qui, a Roma est, insieme allo sport.

Tra le iniziative realizzate in collaborazione con il presidente del VI Municipio e la Questura di Roma abbiamo promosso l'installazione di una panchina rossa dentro il Distretto di Polizia Casilino. Questo non è un gesto simbolico e fine a sé stesso,

ma è un presidio concreto di sensibilizzazione contro la violenza di genere, particolarmente necessario in un territorio come il VI Municipio, che registra il numero più elevato di donne che si rivolgono ai centri antiviolenza nella città di Roma.

A questa iniziativa si affianca l'installazione della panchina gialla ENDOPANK, nel giardino della sede del VI Municipio, pensata per rompere il silenzio sull'endometriosi, una patologia cronica che colpisce un numero significativo di donne e che ancora oggi resta troppo spesso invisibile e sottodiagnosticata.

Stare dentro un territorio giovane ci ha portato a lavorare direttamente nelle scuole, nelle piazze, con le famiglie e gli abitanti del VI Municipio.

L'università spesso è un mondo sconosciuto, non solo per i ragazzi, ma anche per le loro famiglie e per gli insegnanti. Negli istituti professionali e tecnici, in particolare, l'università viene spesso percepita come un mondo che non li riguarda, un percorso pensato per altri. Per questo abbiamo avviato percorsi di orientamento mirati per mostrare concretamente che esistono percorsi universitari accessibili, professionalizzanti, vicini al mondo del lavoro e che la scelta di continuare a studiare è una scelta reale non solo per chi ha frequentato il liceo, o non solo per chi abita in altre zone forse più fortunate. Anche per questo abbiamo fatto varcare le porte dell'università, per far vivere anche solo per un giorno l'esperienza da studente ai ragazzi del liceo e delle scuole medie.

Abbiamo accolto nell'Aula Magna della Facoltà di economia gli studenti di terza media e delle scuole superiori del VI Municipio, offrendo loro un'occasione per dialogare con gli esperti, tra cui la criminologa Roberta Bruzzone, su temi quali relazioni malevole, sicurezza nella rete e su come riconoscere situazioni di pericolo anche nel *web*.

Allo stesso modo, in occasione del conferimento del Dottorato *Honoris Causa* in Scienze infermieristiche e sanità pubblica a Paola Cortellesi, abbiamo voluto che l'evento non restasse confinato dentro le mura dell'Ateneo. Abbiamo esteso l'invito a tutta la comunità scolastica del municipio, con particolare attenzione alle scuole superiori. Questo perché Cortellesi, durante la sua *lectio magistralis* e con la sua arte, ha saputo raccontare la dignità della persona, la condizione femminile, le disuguaglianze e i diritti fondamentali con la stessa profondità con cui la scienza li studia. Un modo concreto per dire ai ragazzi che l'università è un luogo che li riguarda, che trasformare una comunità richiede anche cultura e racconto, non solo scienza ed intervento.

Consapevoli, inoltre, che i ragazzi di questo territorio affrontano sfide relazionali ed emotive particolarmente intense, spesso non adeguatamente sostenuti da reti familiari, abbiamo avviato nelle scuole secondarie del municipio, in collaborazione con l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù e con il supporto delle Forze dell'ordine, uno studio pilota sul bullismo e il *cyberbullismo*, per formare i ragazzi a riconoscere situazioni sospette o di pericolo e su come e quando attivare opportune richieste di segnalazione e di aiuto.

Un altro problema di salute giovanile particolarmente presente nel territorio è rappresentato da ragazzi che hanno abitudini alimentari scorrette. Spesso, mancando di risorse economiche e consapevolezza alimentare, la scelta a basso costo del cibo spazzatura diventa un'alternativa molto invitante. Abbiamo realizzato un progetto di educazione alimentare « Un morso di consapevolezza », rivolto ai ragazzi tra i 10 e i 15 anni del Punto Luce Torre Maura: leggere un'etichetta, capire cosa si mangia, costruire abitudini che diventano pratiche quotidiane. Ma il valore aggiunto di questo progetto è stato il coinvolgimento degli studenti dell'Istituto alberghiero Leopardi. Infatti, come attività conclusiva sono state previste delle attività pratiche di cucina dove i ragazzi hanno letteralmente messo le mani in pasta, trasformando la consapevolezza alimentare in un'esperienza diretta.

Ancora, il VI Municipio registra un numero di alunni diversamente abili assistiti nelle scuole, 773, più del triplo rispetto ad altri municipi di Roma. Abbiamo parlato

con gli insegnanti e ci hanno raccontato di sentirsi impreparati ad affrontare le situazioni di emergenza, ci hanno anche raccontato la sensazione di non sapere cosa fare per affrontare in sicurezza alcune emergenze dovute alle patologie dei propri alunni e di non saper riconoscere in tempo i segnali di allarme.

Per questo abbiamo realizzato, in collaborazione con il Dottorato di ricerca in Scienze infermieristiche e sanità pubblica, un corso di formazione gratuito rivolto a tutto il personale impiegato nelle scuole. Abbiamo fatto quattro incontri che hanno consentito al personale scolastico di acquisire competenze pratiche e concrete da spendere nella quotidianità lavorativa. Sono stati trattati argomenti quali la gestione della terapia farmacologica, il trattamento delle crisi epilettiche, la comunicazione efficace con gli alunni affetti da particolari patologie neuropsichiatriche. Tutti gli insegnanti e gli operatori scolastici sono stati addestrati ad eseguire le manovre di primo soccorso e le manovre di emergenza.

Ma i bisogni di un territorio, a nostro avviso, non si esauriscono con una fascia di età e un'università radicata sul territorio deve ampliare lo sguardo e sapere incontrare la comunità intera, non solo le sue parti fragili. Attraverso l'iniziativa « Università Svelate », promossa dalla CRUI, abbiamo aperto il *campus* a tutti i cittadini: visite guidate al nostro orto botanico, incontri nelle facoltà, un modo concreto per ribadire alla comunità che l'università non è una fortezza, ma è un bene comune.

Con l'iniziativa « Erbe Ribelli », in collaborazione col CUS di Tor Vergata e l'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio, abbiamo portato la comunità universitaria e i cittadini a riscoprire le piante spontanee del territorio laziale, in un incontro tra biodiversità, tradizione alimentare e cultura della sostenibilità. Un modo per dire che l'università non porta solo sapere verso il territorio, ma sa anche ricevere e valorizzare quello che il territorio custodisce, offrendo a tutti la possibilità non solo di formazione, ma anche di esperienza.

È in questa logica di apertura verso la comunità più ampia che abbiamo accolto dentro le nostre aule gli operatori della Conad di Tor Bella Monaca, per un corso di formazione sulla gestione del conflitto e delle tecniche di comunicazione, in quanto c'erano dei problemi nella comunità degli operatori Conad. Un esempio concreto di come l'università può essere un luogo di formazione permanente per tutta la comunità, non solo per chi la frequenta da studente.

Questo lavoro sul territorio ci ha portato ovviamente a guardare oltre i confini del VI Municipio. Con il progetto « Spiagge Serene », in collaborazione con le ASL RM3, RM4 e RM6 e la Croce Rossa, i nostri studenti hanno affiancato medici e infermieri sulle spiagge del litorale romano per promuovere stili di vita sani, insegnare le manovre di primo soccorso ai bagnanti e la sicurezza sulle spiagge.

Con il progetto « Territori Protetti », nell'ambito della manifestazione Roma-Città Studio, abbiamo portato educazione sanitaria direttamente sul litorale di Ostia e in altri luoghi di vita quotidiana, avvicinando la popolazione alla prevenzione e alla sicurezza.

Abbiamo poi contribuito alla realizzazione della « Notte della Solidarietà », promossa dall'Assessorato alle politiche sociali di Roma Capitale insieme all'ISTAT. È un censimento della popolazione senza fissa dimora nell'area dell'anello ferroviario di Roma città.

I nostri studenti sono scesi in piazza di notte, questionario alla mano, per incontrare i senza tetto, raccogliere informazioni sociosanitarie. I risultati dell'indagine sono stati presentati in anteprima e discussi con esperti nel seminario « I volti della povertà estrema » e da questo incontro sono nate delle proposte concrete su come ripensare il modello sociosanitario di assistenza alle persone senza fissa dimora. Oggi stiamo proseguendo su questa strada e stiamo avviando un progetto per censire i bisogni sociosanitari delle persone ospitate nei centri di accoglienza, progetto che ha già visto l'approvazione del Comitato etico e inizierà a metà maggio.

Tra gli obiettivi del Prorettorato ce n'è uno che ritengo importantissimo, quello di costruire all'interno dell'Ateneo un Osservatorio di innovazione sociale permanente, come strumento di conoscenza, proposta e monitoraggio del fenomeno sociale tra studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo.

C'è un'iniziativa, a mio avviso, che più di altre racconta cosa significhi per noi ascoltare davvero la comunità accademica. Quando alcuni studenti dell'Ateneo sono venuti a mancare prematuramente, il dolore ha attraversato tutta la comunità accademica. I loro colleghi hanno sentito il bisogno di fare qualcosa, di trovare un luogo, un gesto che li ricordasse nel tempo proprio all'interno dei luoghi dell'università, dove si erano conosciuti. Abbiamo deciso insieme di piantumare un ulivo nell'area del Rettorato, chiamato dagli studenti il « SempreVerde » (la parola mi sembra esprimere quanto volevano dire gli studenti).

Durante l'inaugurazione, i compagni degli studenti scomparsi hanno appeso all'albero pensieri di ricordo e oggi chiunque può aggiungerne di nuovi attraverso un QR *code* dedicato. L'ulivo continua a rappresentare per tutta la comunità universitaria un luogo di riflessione e di raccoglimento, un simbolo di memoria e di unione che continuerà a vivere attraverso pensieri condivisi.

Sempre in questa logica di ascolto della comunità accademica, insieme alla Divisione Sviluppo organizzativo, abbiamo lavorato per affrontare un bisogno che dopo il Covid nel nostro Ateneo era diventato evidente: la comunità aveva bisogno di ritrovarsi, di conoscersi e riconoscersi, di consolidare il proprio senso di appartenenza. Da qui è nato « Sprizzzzzy...amoci ». Il nome dice già tutto: fare uno spritz insieme non è solo un aperitivo, ma è un atto di comunità. Abbiamo scelto la convivialità come metodo, perché le relazioni si rimettono in modo negli spazi informali, dove le persone si incontrano davvero senza agenda e senza fretta.

Gli appuntamenti mensili si snodano lungo tutto l'anno accademico e siamo già alla terza edizione. Ogni appuntamento tratta un tema diverso e trasversale (l'uso dei droni, la robotica, la clonazione, la pubblicità ingannevole, eccetera), con un formato semplice affidato a un dipendente della comunità accademica, sia personale docente che non docente, purché esperto, che racconta mentre la comunità ascolta e poi ci si ritrova insieme per un aperitivo. Alta adesione, valutazioni molto positive e soprattutto un effetto concreto: le persone si sono riviste, hanno conosciuto colleghi che non conoscevano, hanno riscoperto il piacere di stare insieme, portandosi via sempre qualcosa di nuovo, imparato grazie agli interventi degli esperti.

Ancora una volta, come in tutto il lavoro di questo Prorettorato, il confine tra dentro e fuori l'università si è dissolto, perché abbiamo pensato ad alcuni appuntamenti speciali di « Sprizzzzzy...amoci », chiamati « Fuori programma ». La comunità accademica, in questi momenti, si è messa a disposizione del territorio. Nell'evento fuori programma « Aspettando Sprizzzzzy...amoci: Senza bicchiere... ma sotto le stelle ! », l'università è diventata un luogo aperto, dove i dipendenti con le loro famiglie e i cittadini del VI Municipio si sono ritrovati fianco a fianco con lo sguardo rivolto al cielo. Guidati dai ricercatori e studenti di astronomia abbiamo attraversato le stelle e i pianeti, in un'esperienza condivisa di scoperta, trasformando una semplice serata in un momento di comunità e conoscenza.

In occasione del Natale, « Sprizzzzzy...amoci, solidarietà e condivisione per il Natale a Roma Tor Vergata », sono stati confezionati pacchi dono alimentari da regalare alle famiglie in difficoltà, accompagnati da biglietti scritti personalmente dai dipendenti della comunità accademica.

Infine, con il fuori programma « Dona un libro, regalo un mondo ! » sono state promosse delle raccolte solidali di libri che hanno coinvolto l'intera comunità universitaria. Grazie alla generosità di chi la compone, sono stati donati nella prima edizione oltre 1.500 volumi al VI Municipio, nella seconda circa 2.000 al comune di Colleferro. Piccoli gesti, con un significato preciso: la comunità accademica non è solo

ospitata dal territorio, ma ne è parte integrante.

Presidente, onorevoli membri della Commissione, quello che vi ho presentato oggi è il lavoro del primo triennio di questo Prorettorato. Non si tratta, a mio avviso, soltanto di un elenco di progetti, ma è un cambio di paradigma. L'università diventa struttura sociale, non solo luogo di formazione; un'università che apre i propri cancelli e, nel farlo, non si limita ad accogliere qualcuno, ma dice al territorio « tu conti, tu esisti, tu fai parte del futuro ».

Quanto realizzato è stato possibile grazie alle risorse disponibili, quelle economiche molto poche, e a partner che hanno creduto nella nostra visione, ma soprattutto grazie alla forza di una comunità accademica che ha scelto di fare squadra, lavorando insieme. Dietro ogni progetto che avete visto qui illustrato non ci sono risultati individuali, ma un lavoro collettivo, di persone che hanno condiviso obiettivi, competenze e responsabilità, trasformando una visione comune in risultati concreti.

In questi anni abbiamo cercato di dimostrare che un'università può essere un attore territoriale a tutti gli effetti, non solo un luogo dove si studia, ma un soggetto che co-progetta, che scende in strada, che porta competenze dove ce n'è bisogno e impara a sua volta dai territori che incontra.

Le parole che meglio definiscono questo Prorettorato sono bisogni sociali, relazioni, fragilità, deprivazioni socioeconomiche, qualità di vita, integrazione e multidisciplinarità. Essere presenti significa non limitarsi ad osservare, ma diventare parte attiva del cambiamento, perché proprio nei territori più fragili si decide se un ragazzo sceglierà la scuola o la strada, se una famiglia troverà sostegno o resterà sola, se una comunità continuerà a sentirsi ai margini o tornerà a riconoscersi come parte del Paese.

L'università può entrare nei luoghi dove lo Stato arriva con più fatica, può costruire relazioni dove c'è isolamento, può generare fiducia dove c'è sfiducia, creare possibilità dove sembrano esserci solo mancanze, e non per portare soluzioni dall'alto, ma per costruirle insieme, e non per misurare soltanto ciò che produciamo, ma ciò che realmente riusciamo a trasformare.

Questa Commissione svolge un lavoro fondamentale e noi auspichiamo che esperienze come la nostra possano rappresentare un punto di partenza per ragionare insieme su ciò che serve davvero alle periferie italiane. Noi ci siamo e siamo disponibili a continuare ad esserci perché, a mio avviso, il senso profondo dell'innovazione sociale è questo: non lasciare mai fuori nessuno.

Grazie, presidente. Se me lo consentite, ci sono due brevissimi filmati che vorremmo farvi vedere.

(Segue la proiezione di due filmati)

PRESIDENTE. Grazie alla professoressa Alvaro per questa relazione completa, che tra l'altro ci informa su una serie di iniziative che è importante conoscere, promuovere e valorizzare, anche per creare – in questi anni ci abbiamo lavorato molto – dei meccanismi di *good practices* che possono essere replicate in altri Atenei e in altri contesti che condividono delle caratteristiche.

Devo dire che sono molto colpito dalla sua relazione, dal suo contributo. Faccio i complimenti per questi primi tre anni di lavoro, che mi sembra stiano portando dei risultati concreti. Mi è piaciuto che l'obiettivo sia quello che l'università smetta di essere un'isola e diventi un ponte con la comunità. Questo un po' sintetizza il *leitmotiv* delle tante – e vi faccio i complimenti e vi ringrazio – attività che avete portato avanti nel corso di questi tre anni.

Avrei alcune domande, poi lascerei la parola ai colleghi.

Un aspetto che mi interessa conoscere è quello relativo alla fase dell'impostazione e della programmazione delle iniziative. Voi avete creato un meccanismo *ad hoc*, una piccola struttura che si occupa di questo ? Ecco, le chiedo se su questo può darci qualche informazione in più.

Il secondo aspetto che mi interessa, anche se poi le immagini forse parlano meglio di ogni narrazione, è quello delle risposte della cittadinanza rispetto agli stimoli che

vengono mandati. Magari i cittadini possono essere abituati ad un'azione da parte della parrocchia o del comitato di quartiere o dell'associazione, del gruppo di volontariato o della Croce Rossa. Nel caso dell'università, che rappresenta un soggetto nuovo e diverso, mi interessa capire la risposta che arriva da parte della comunità locale.

Infine, vi rivolgo un invito. È partita come iniziativa della nostra Commissione, ed è diventata legge dello Stato, la legge n. 170 del 2024, che ha istituito per il 24 giugno la Giornata nazionale delle periferie urbane, come momento in cui si fa un'ulteriore riflessione sui risultati ottenuti e sulle tante cose da fare in tema di rilancio e di recupero delle periferie. Sarebbe importante, in quella occasione, presentare queste tante iniziative (e vi faccio di nuovo i complimenti) che avete messo in campo.

Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ANDREA DE MARIA. Anche io ringrazio per la relazione molto interessante e per questa esperienza importante, che è stata descritta in modo approfondito.

Ho anch'io due domande. Nella relazione lei ha citato diversi esempi, ma mi interessava un quadro un po' più completo delle realtà con cui collaborate, sapendo, ad esempio, se il Ministero vi sostiene. Regione, enti locali, altre associazioni, fondazioni, la Chiesa, quali sono gli interlocutori istituzionali o associativi impegnati su questi temi con cui avete collaborazioni ? Circa le modalità, avete convenzioni, avete finanziamenti, partecipate a bandi ? Quali sono le modalità di rapporto con altri interlocutori ?

Inoltre, mi interesserebbe sapere – ho capito dalla relazione che c'è stata una partecipazione convinta di studenti e docenti – come è stata presa questa impostazione innovativa sul ruolo dell'università dagli studenti e dal personale docente.

PRESIDENTE. Do la parola alla professoressa Alvaro per la replica.

ROSARIA ALVARO, *professoressa ordinaria di scienze infermieristiche generali, cliniche e pediatriche*. Se mi consente, presidente, inizio dalla domanda dell'onorevole De Maria. Tutti i collaboratori li ho citati durante la mia relazione. Noi non abbiamo avuto finanziamento da parte di nessuno, se non un piccolo finanziamento da parte del CoReCom per la realizzazione dei due spot (uno dei quali, come avete visto, è « Scrolla meno, abbraccia di più ») e un piccolo finanziamento da parte dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Roma per la realizzazione delle panchine.

Non abbiamo una struttura permanente. L'idea di istituire questo Prorettorato, come ho detto all'inizio della relazione, è stata del Magnifico Rettore Prof. Nathan Levialdi Ghiron. Sicuramente abbiamo avuto un forte sostegno dei nostri servizi accademici del territorio, *in primis* del presidente del VI Municipio, dottor Nicola Franco; abbiamo avuto il supporto della comunità accademica, che ha creduto nel progetto. Qui è presente qualcuno della nostra comunità accademica. Abbiamo messo al servizio il nostro tempo e la nostra disponibilità. Dunque, quello che abbiamo realizzato lo abbiamo realizzato con le forze dell'Accademia e piccoli finanziamenti per l'aperitivo o per qualche spostamento importante.

Per quanto riguarda la risposta nostra, dell'Accademia, è stata importante, sia del personale docente che del personale non docente, perché ognuno ha trovato un progetto in cui potersi esprimere. Questa è stata la grande forza, secondo me, del risultato di alcuni di questi progetti. Quanto alla risposta del territorio, è stata importante. Devo dire che c'è stata molta difficoltà, soprattutto per quanto riguarda l'ingresso nelle scuole e l'organizzazione di incontri nelle scuole e con gli studenti, ma, come ho detto, a volte l'università arriva dove né lo Stato né le Istituzioni arrivano, perché si crea un rapporto di fiducia, anche nell'esprimere una serie di disagi. Quindi, la risposta del territorio, a mio avviso, è stata ottima, anche se abbiamo impiegato tempo per poterci entrare. Sicuramente le convenzioni con le ASL e con i

comuni ci hanno consentito di poterci anche presentare. Non so se le ho risposto.

PRESIDENTE. Come scegliete i *target* ?

ROSARIA ALVARO, *professoressa ordinaria di scienze infermieristiche generali, cliniche e pediatriche*. Li pensiamo e li proponiamo, previa condivisione con il Rettore e con la *governance* dell'Ateneo, e poi si decide di andare avanti cercando di formalizzare un gruppo stabile di persone che vogliono partecipare e che vogliono dare il loro contributo. Questo è lo spirito, e devo dire che abbiamo trovato molta collaborazione, sia interna che esterna.

Vorremmo realizzare qualcosa in più, se ci fosse la possibilità di finanziamenti maggiori e di strutturare idee per partecipare a progetti finanziati, perché ovviamente questo ci darebbe anche la possibilità di fare delle cose in più. In questo momento, posso solo portare l'entusiasmo e l'energia del mio Ateneo.

ANDREA DE MARIA. Se di queste convenzioni che avete con la ASL, col Municipio, potete inviarci i testi, possono servirci per la relazione finale. Uno degli aspetti che seguiamo di più è quello dell'incrocio tra istituzioni, della filiera che si attiva. Grazie.

PRESIDENTE. Devo dire, professoressa, che ci ha trasmesso un entusiasmo anche a nome di tutto il *team*. Per noi è stato un momento importante, perché, ripeto, possono essere delle pratiche e dei meccanismi da replicare, visto che stanno andando bene, in tante altre realtà che condividono caratteristiche simili.

Nel momento in cui è l'università che si muove, c'è una risposta che, come diceva giustamente lei, all'inizio forse non è semplice ottenere, perché è un qualcosa di innovativo rispetto al passato, ma è un passo che va assolutamente nella giusta direzione. L'idea di inserire gli atenei ancora di più all'interno delle comunità di riferimento – il concetto che diceva lei – quindi dall'isola al ponte con la comunità, è un aspetto che mi è rimasto impresso, perché è un concetto che condivido molto.

Quella del VI Municipio è una realtà che noi conosciamo bene, perché abbiamo fatto molte attività in quell'area. Tra l'altro, uno dei progetti che abbiamo sostenuto e promosso assieme ad altri *partner*, è quello dello spostamento del Premio Strega Giovani dalla Camera dei deputati, dove era sempre ubicata la fase centrale, alle periferie italiane: quest'anno ci saranno Tor Bella Monaca, Caivano e anche le periferie di Genova. Quindi, quello del VI Municipio è un territorio col quale stiamo anche interagendo sull'aspetto del coinvolgimento delle scuole e delle realtà culturali, in questo percorso molto bello, che è quello del Premio Strega Giovani. Nel VI Municipio abbiamo fatto diverse missioni e molte iniziative *in loco*, e devo dire che è un territorio che conosciamo molto bene.

Oggi abbiamo avuto informazioni utili per la nostra attività di ricerca e di raccolta dati, informazioni che ci aiuteranno per proseguire l'analisi di questi territori.

ROSARIA ALVARO, *professoressa ordinaria di scienze infermieristiche generali, cliniche e pediatriche*. Se posso, vorrei fare una riflessione. L'Italia è uno degli ultimi Paesi per numero di laureati. Frequentando come prorettrice le scuole non solo del VI Municipio, ma anche di altri comuni e di altri Municipi, noto che a volte c'è una scarsa conoscenza dei nuovi sistemi universitari, da parte dei docenti che demotivano alla scelta universitaria i loro alunni. Chi frequenta per esempio un istituto tecnico o chi vuole lavorare subito non considera l'iscrizione all'università in particolare perché non conosce i percorsi di laurea triennali che sono altamente professionalizzanti e vicini al mondo del lavoro, e che consentono di trovare anche un lavoro più qualificato e specializzato rispetto al diploma di maturità.

L'università, arrivando a formare, informare e coinvolgere i docenti e gli studenti, può far conoscere strade che non fanno parte della normale offerta didattica, quella ancora poco conosciuta, e spesso in alcuni settori specifici. Questo, secondo noi, è un intervento che le università devono fare.

Non si conosce bene l'attuale sistema formativo universitario e quindi spesso non si orientano bene i ragazzi che già frequentano istituti particolarmente centrati su una disciplina. Ecco, questo dell'orientamento è stato uno dei risultati che abbiamo ottenuto, soprattutto in un territorio così giovane e pieno di ragazzi potenzialmente studenti universitari.

PRESIDENTE. Ringraziamo la professoressa Alvaro e tutti gli altri ospiti del *team* che hanno partecipato ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori delle comunicazioni odierne sarà assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione, come deliberato dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 29 aprile 2026, si avvarrà, ai sensi dell'articolo 23, comma 1, del regolamento interno, della collaborazione, con incarico a tempo parziale e a titolo gratuito, della dottoressa Patrizia Paravia, che è cessata dalla sua qualifica di ufficiale di collegamento della Commissione per il suo collocamento in quiescenza a decorrere dal 1° maggio 2026.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle 15.30.

Licenziato per la stampa
l'11 giugno 2026

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

19STC0195540